

«Ora analizzeremo gli altri esemplari della collezione»



**«DOPO STUDI
E INTERVENTI DI
CONSERVAZIONE
VERRANNO
ESPOSTI IN TECA»**
Amenta
egittologa

L'INTERVISTA

Lo studio e la conservazione dell'intera collezione di mummie umane dei Musei Vaticani, sette adulte e due bambini. E' questo l'obiettivo che ha spinto Alessia Amenta, l'egittologa che dal 2006 ha preso sotto la sua ala protettrice Ni-Maat-Ra e le sue «colleghe» tutte ospiti del Museo Gregoriano Egizio, a dar vita al «Vatican Mummy Project», un progetto di studi e interventi di restauro coordinati dal Reparto Antichità Orientali dei Musei Vaticani che si sta avvalendo di collaborazioni con le più prestigiose istituzioni del settore della tecnologia applicata alla salvaguardia dei **beni culturali**. «Per esempio - spiega l'Amenta - è la prima volta che si effettua una tac su una mummia della collezione dei Musei. In questo caso la collaborazione con il Dipartimento di Bioimmagini e Scienze Radiologiche - Complesso Integrato Columbus dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata determinante».

Anche dall'interno dei Musei Vaticani però, sono arrivati fondamentali apporti scientifici.

«Certo. Senza l'ingegno di Andrea Felice, del Laboratorio restauri marmi e calchi, o senza l'accuratezza del restauro dei tessuti di Cinzia Oliva e di Cristina de' Medi-

ci del Laboratorio Restauro di Opere d'arte su carta, ovviamente non si sarebbero potuti ottenere tutti questi risultati».

Quale sarà il futuro della collezione di mummie umane dei Vaticani?

«Torneranno al più presto ad essere a disposizione del pubblico. Non prima però di aver realizzato per loro delle apposite teche che tengano conto dei diversi parametri di conservazione che gli studi che stiamo conducendo su ciascuna mummia insieme all'Istituto Iceman - EURAC di Bolzano ha indicato come necessari».

Qual è stato da un punto di vista scientifico il risultato maggiore emerso fino ad oggi?

«Dallo studio del dna, che per la prima volta è stato estrapolato da una mummia della collezione vaticana, abbiamo formulato un'ipotesi molto forte sulla teoria che esistesse un unico ceppo europeo per le popolazioni che si affacciarono nell'area del Mediterraneo orientale e dell'Africa settentrionale».

Quale novità arriveranno dallo studio della seconda mummia che avete cominciato ad esaminare?

«Siamo molto incuriositi perché presenta una caratteristica di grande interesse: le bende intorno al volto e alle mani risultano tagliate volontariamente. Sappiamo che era frequente quando le mummie venivano depredate dai ladri alla ricerca di gioielli e amuleti. Ma lavorando su quelle bende tagliate riusciremo a capire molto meglio quali erano le tecniche per bendare un corpo».

M.G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA